

La dimensione sociale dell'Evangelii Gaudium

Dio creò l'uomo simile a sé,
lo creò a immagine di Dio,
maschio e femmina li creò. ... (Gen 1, 27).

La prima immagine che abbiamo di Dio in Genesi è assolutamente sorprendente. In essa troviamo un Dio molto operoso che si compiace di quanto sta creando, che fa le cose per bene secondo una successione del tutto coerente fino alla creazione finale dell'uomo lasciata per ultima, per meglio contemplarne la meraviglia. E vide che quel che aveva fatto era davvero molto buono. (Gen,1,31). L'idea di un Dio assente, lontano, staccato dall'uomo, appare in Genesi ribaltata da un Dio laborioso, gioioso, innamorato della creazione e di quest'uomo che desidera gli assomigli tanto.

A quest'uomo Dio dona tutto il creato (dare un nome a tutte le cose animate ed inanimate significa, ...prenderne possesso) con alcune raccomandazioni precise: quelle di popolare la terra, di governarla, di curarla, di coltivarla, ma anche di custodirla.

Quest'uomo, pensato ed amato da Dio è dunque un essere in piena attività, in continuo movimento per popolare la terra, per godere dei suoi beni, per continuare nell'opera creatrice, per governare, curare, diremmo oggi "amministrare" degnamente il dono ricevuto. Il tutto in un clima di serenità e di gioia naturalmente acquisite.

Sappiamo bene che con il peccato originale ogni attività umana è spesso connotata da fatica, da dolore, da sacrificio, dal "sudore della fronte", ma l'idea di Dio dell'uomo non può essere mutata perché il dono del creato resta, le raccomandazioni restano e sono ormai insite nel DNA di tutta l'umanità e resta soprattutto quell'amore tanto smisurato da mandare Suo Figlio Gesù a ricucire l'antica Alleanza morendo per l'uomo nella follia della croce.

Questo è il grande messaggio Biblico ma quello che vorrei trasmettervi rappresenta una bella interpretazione di Silvia Riberti che trovo sulla enciclopedia Treccani, e che riguarda il passaggio fra l'Homo sapiens e l'homo faber nel corso dei secoli.

L'Homo sapiens si spinse per secoli sulla terra verso un ben preciso orizzonte delineato da una parte dal pensiero religioso che fece dell'uomo fin dai primordi il custode "dominatore" della natura e dall'altra dal pensiero baconiano laico del "sapere è potere".

Investito di questa missione, tesa alla conoscenza della vita ed inserito armoniosamente nel proprio ambiente naturale, il sapiens iniziò a muoversi secondo una logica di "sensate esperienze" e "necessarie dimostrazioni" in conformità con l'intero sistema naturale.

La tecnica era il mezzo, la messa in opera, il momento pratico di una certa tesi....

Ma accadde una cosa strana.

Procedendo verso tale orizzonte, quello del sapere per capire, per custodire, per governare e analizzando sempre più minuziosamente la natura, l'Homo sapiens acquisì un potenziale conoscitivo e tecnologico sempre maggiore, perse l'originario senso della sua ricerca e mutò in ... homo faber. ...

Il mondo del faber, quello odierno, è governato dall'ideale malato del prometeismo atteggiamento volto al dominio illimitato della natura considerata solo in base al suo potenziale produttivo.

Si rovescia il rapporto mezzo-fine: la tecnica diventa autonoma di per sé senza cercare nemmeno di giustificarsi in qualità di strumento per raggiungere un traguardo. ...

In questa situazione si rompe l'accordo uomo-natura e di conseguenza anche la relazione uomo-uomo ne risulta deformata in alterazioni che si ripercuotono sulle comunicazioni, sulle relazioni, sull'etica mondiale.

Penso che questa straordinaria analisi/sintesi rappresenti la profonda mutazione dell'uomo avvenuta nei secoli anche accentuata da una continua, crescente accelerazione della informazione e della conoscenza a scapito del senso religioso della vita e della coscienza ad esso sottesa.

Oggi si afferma che la conoscenza è "potere" e basterebbe levare la "e" finale per confermare che la conoscenza è poter vedere, poter discernere, poter scegliere, poter decidere, poter operare ... ma è solo la Coscienza che può guidarci al "sapere", a "saper" vedere, saper discernere, saper scegliere, saper decidere, saper operare ...

Chi più educa la coscienza? La famiglia è polverizzata, la Chiesa perde i giovani dopo la cresima, la scuola trasmette cultura, l'università forma alla professione ...

Ci troviamo di fronte ad una vera *emergenza educativa* .

Un potere che escluda il sapere annienta quell'umanità che sussiste in ogni essere pensato e voluto da Dio.

Il popolo di Dio, del quale ciascuno di noi ne fa parte, nella sue apparenti certezze, conquiste, affermazioni, si scopre paradossalmente, fragile, timoroso, senza una fonte da cui attingere, frantumato in mille rivoli che non portano ad alcun corso d'acqua, senza speranza di un porto certo dove approdare.

In un mondo caratterizzato da una grande ed estesa complessità e da un profondo senso di disagio, credo che la stupenda "Esortazione" di Papa Francesco rappresenti la vera e semplice risposta rivolta a tutto il popolo di Dio perché possa rivivere la gioia del Vangelo nell'incontro con Gesù il risorto. A Maria di Magdala "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (Gv. 20, 14)... e la chiama per nome !

E alle donne presenti e impaurite vicino al sepolcro vuoto, gli angeli così si rivolgono: "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?" (Lc 24, 5)

Scriva Papa Francesco nell' "Evangelii Gaudium:

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. ...

Le tre espressioni chiave sopra le quali poggia la gioia riposta nella Esortazione sono: *la missione, l'altro, l'oltre.*

21. La gioia del Vangelo è una gioia missionaria nella dinamica dell'Esodo e del dono, del camminare, del seminare e dell'oltre. E ancora:

202. la vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita: questo gli permette di servire veramente il Bene Comune con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

Vorrei cercare di declinare le tre esortazioni al nostro essere imprenditori, dirigenti, operatori economici.

Innanzitutto la missionarietà che rappresenta la tipica vocazione di chi fa impresa, di chi guida altri uomini, di chi concorre a costruire il nuovo, di chi contribuisce a produrre ricchezza, di chi sa sfidare gli scenari esistenti (contro l'affermazione che dice... si è sempre fatto così), di chi investe per un futuro migliore, di chi opera per un bene comune, di chi crea con audacia e coraggio, di chi cerca il profitto come mezzo assolutamente necessario ma non sufficiente per operare, crescere, impiegare, aver cura dell'altro; di chi considera l'impresa prima di tutto come una comunità di persone.

La missione di ogni cristiano si rivolge in primo luogo alle persone che gli stanno accanto.

Mi sono chiesto chi sono "i poveri" per un imprenditore, dirigente, operatore economico.

Certo poveri sono coloro che non hanno il sufficiente per vivere, gli accattoni, i barboni, i profughi, gli schiavi, i perseguitati i sofferenti, i soli ma sono poveri anche i nostri dipendenti se l'unica relazione nei loro confronti fosse esclusivamente confinata in un rapporto di denaro. Io ti pago e tu mi dai ! Tu sei e vali per il denaro che percepisci.

Il denaro oggi rappresenta per molti il nuovo idolo dorato, l'obbiettivo da raggiungere e dal quale possibilmente dominare l'altro.

(55) *La cultura del denaro ha sostituito la cultura dell'altro* distorto tutto il senso della vita e fa dire alle nuove generazioni, secondo una indagine sui consumi effettuata presso l'Università Cattolica di Milano, *nasco per studiare, studio per lavorare, lavoro per guadagnare, guadagno per... spendere.*

Il denaro offre la sussistenza ma non soddisfa l'esistenza.

Ogni persona ha sete di comprensione, di dignità, di amore e questo è quanto ogni dipendente, collaboratore, assistente, ricerca da noi.

Per comprendere questo bisogno antropologico dell'uomo, occorre spogliarci dalla abitudine ormai consolidata di vedere e definire l'altro con le etichette, le professioni le attitudini che gli sono state attaccate dalla società civile: il dipendente, l'impiegato, l'azionista, ma anche l'ingegnere, l'avvocato, l'elettricista, il panettiere, il giornalista, il barbiere ...

Costui, costei, si rappresenta a noi rivestito e talvolta mascherato da una professione, da un mestiere, da una occupazione ma la sua essenza, la sua intrinseca condizione resta quella di appartenere ad *una unica ed irripetibile persona umana* (Giovanni Paolo II°) così come Dio l'ha pensata e voluta da sempre.

Nelle relazioni umane dentro e fuori la fabbrica il cristiano specie se occupa posizioni di responsabilità, cura di avere molte manifestazioni di carità: cordialità, apprezzamento, qualche parola di incoraggiamento, un sorriso abituale, il buon umore, la preoccupazione vera per i problemi altrui ma anche la correzione fraterna ed un rigoroso esercizio della giustizia per premiare il merito e scoraggiare l'indolenza, il menefreghismo, il sopruso ...

182. *Evangelizzare è cercare una promozione integrale della persona umana.*

Utopie, pratiche irrealizzabili, follie evangeliche?

Nei cinque anni di ricerca di imprenditori capaci di svolgere la loro attività lavorativa vissuta come dono, operando sullo sfondo della Dottrina Sociale della Chiesa, (le così dette "Giornate Wojtyła" della UCID) ho scoperto alcune caratteristiche comuni nelle imprese da essi guidate: il sorriso, il rispetto, la riconoscenza del personale dipendente e in ciascuno un radicato senso di appartenenza.

Ho trovato con sorpresa anche un comune denominatore che caratterizza questi imprenditori: il profondo senso religioso e la costante pratica nella preghiera.

Il mese scorso sono ritornato dopo 15, 20 anni nel Ricovero Vecchi creato tanti e tanti anni fa per ospitare gli anziani della azienda in cui ho operato.

Ho fatto un vero bagno di commozione per la festosa accoglienza, smisuratamente sproporzionata a quanto a suo tempo ho cercato di trasmettere.

Qualche viso mi era del tutto sconosciuto, altri invece, pur segnati dal tempo, li potevo riconoscere. Una donna ormai novantenne, ancora giovane nello sguardo, che non riconoscevo, mi diceva di aver trascorso ben 35 anni in tessitura ... e dentro di me pensavo al rumore, alla polvere, alla ripetitività dei gesti ... poi mi guarda, mi sorride e mi dice: "*come eravamo trattate bene!*"

La verità è che seminare il bene gratuitamente è raccogliere un bene ancora e sempre maggiore.

Questo si impara in famiglia che è la cellula originaria della società e la vera scuola di vita anche per l'impresa.

Ciascuno di noi avrà fatto esperienza che responsabilizzare, coinvolgere, motivare, gratificare, porta a frutti insperati ed amplificati rispetto ad ogni pur ottimistica aspettativa.

Nel lungo periodo, investire sull'uomo e nel suo benessere, trova sempre un ritorno economico nella vita d'impresa.

Un importante filone recentemente intrapreso dalla UCID, (la SIBC, Strategie d'Impresa per il Bene Comune) dimostra con ampia documentazione come imprese che abbiano intrapreso investimenti destinati a migliorare le condizioni del lavoro, abbiano ottenuto nel tempo importanti risultati economici a beneficio della impresa stessa oltre ad una auspicata ed assicurata pace sociale.

Ho sottolineato la questione "tempo" perché la vita di oggi, ci ha rubato il tempo, lo ha contratto nello spazio dell'oggi, del subito, del contingente, privandolo di quella capacità del saper attendere, meditare, riflettere, ... guardare oltre!

222. Il tempo è superiore allo spazio...il tempo, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi ... e dunque, ... il tempo è superiore allo spazio.

Il concetto fondamentale che caratterizza il filone intrapreso dall'UCID e che supera di fatto la RSI (Responsabilità Sociale d'Impresa) è che essere eticamente responsabili paga nel lungo periodo anche proprio sul piano economico.

La legge suprema dell'etica è il Bene Comune: ecco dunque il significato delle (SIBC), Strategie di Impresa per il Bene Comune che costituisce uno dei grandi principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

In questa prospettiva va anche ricordato ESICERT, l'istituzione promossa dall' UCID per la certificazione etica nello sport con l'intento di preservare i valori antropologici della disciplina del corpo e dell'agonismo sportivo come antipodi all'uso delle droghe, alla diffusione della corruzione e dell'affarismo sempre più insinuanti nella nostra società.

Fra le tante, conosco tre belle storie di altrettante imprese, meglio sarebbe dire di altrettanti imprenditori illuminati che hanno saputo guardare oltre, che hanno considerato l'impresa non come un soggetto rinchiuso fra le pareti di un fabbricato e magari protetto da un muro di recinzione quasi fosse una fortezza isolata, ma come una entità aperta, in relazione con l'esterno, in un reciproco rapporto e scambio virtuoso con il mondo esterno.

In breve vi racconto la loro storia.

Penne, in provincia di Pescara è un grosso borgo, un tempo sede vescovile, disteso nella quiete collinare dell'Appennino abruzzese. Una antica tradizione locale ne fa un operoso centro di sartoria maschile precursore ed ambasciatore della moda classica italiana nel mondo.

Con l'avvento e la diffusione della moda di massa, e il tramonto della sartoria del classico, le nuove generazioni tendono ad abbandonare la terra natia, le loro case, le tradizioni locali e la vita di Penne e del territorio circostante, pian piano va spegnendosi come una candela al vento.

Un imprenditore, con la passione del pioniere e l'entusiasmo dell'esploratore, innamorato della sua terra e delle sue tradizioni osa raccogliere un prestigioso marchio di sartoria dell'atelier "Brioni", imposta una impresa in una forma di gestione organizzativa in stile "tayloristico" e rilancia sul mercato internazionale il marchio di una sartoria d'eccellenza... Uno straordinario successo!

Per ottenere un risultato efficiente ed efficace, fonda in parallelo, una scuola di alta sartoria, attingendo via via da questa le relative competenze da innestare nell'impresa stessa.

Partendo da sole 46 persone impiegate, si passa senza alcuna discontinuità ad impiegare fino ad un massimo di 1500 unità dotate di alta specializzazione, fierezza, operosità e gratitudine per quanto ricevuto.

Non ancora soddisfatto da questa naturale ripresa economica e sociale, questo imprenditore con le capacità coinvolgenti di un vero innamorato, si occupa, unitamente al Comune ed alla Provincia del restauro delle case, delle chiese, delle opere d'arte presenti in loco, fondando anche un paio di splendidi musei locali.

La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: se non ci fosse stato questo "sognatore", che ha saputo guardare "oltre", e realizzare tutto questo bene comune, chi d'altro ?

La Cittadini S.p.a. è una impresa bresciana che fabbrica reti, in particolare, reti da pesca.

Il 26 dicembre del 2004, si abbatte sulle coste dell'India, dello Sri Lanka, della Thailandia, della Indonesia e della Malesia, uno dei più terrificanti tsunami dei tempi a noi conosciuti.

Alla fine si conteranno quasi 200.000 morti, un dramma le cui dimensioni hanno superato ogni peggiore immaginazione.

La montagna d'acqua che ha investito le coste dell'India e dello Sri Lanka ha spazzato via in pochi minuti insieme alle persone, tutta la fiorente attività della pesca spesso unica risorsa delle popolazioni locali.

Da tutto il mondo si è manifestata una immediata e frenetica attività di soccorso con l'offerta di aiuti di prima necessità.

Passato tuttavia il trauma iniziale e i relativi soccorsi, le popolazioni costiere avevano comunque perso la primaria e tradizionale fonte di vita e di sostentamento, dedicata proprio alla pesca.

I responsabili della Cittadini S.p.a. si sono sentiti direttamente interpellati di fronte a questo dramma di natura epocale.

Con il concorso delle istituzioni civili e religiose, hanno avuto il consenso dalle autorità indiane di impiantare in loco una impresa di produzione di reti da pesca.

Hanno studiato e promosso un progetto in termini di fabbricato e macchinari adatti ai bisogni, inviato tecnici dell'impresa ad attivare i macchinari e poiché la gran parte della popolazione maschile era deceduta, hanno invitato una rappresentanza di donne, spesso vedove presso l'azienda madre, per un congruo periodo di addestramento.

Unitamente ad alcuni tecnici della Cittadini, l'impresa totalmente di proprietà indiana ha avviato la sua produzione di reti da pesca con il concorso di sole donne!

Grazie all'intuito e alla disponibilità dei dirigenti della Cittadini S.p.a., in quei luoghi che hanno vissuto il dramma e la disperazione, la vita è tornata a sorridere.

L'OIC, Opera Immacolata Concezione credo rappresenti una istituzione unica al mondo.

Nasce e si sviluppa attorno ad una semplice ma realistica constatazione dell'enorme allungamento e dilatazione della età anagrafica della popolazione con la conseguente "messa in assistenza" di un crescente numero di persone anziane.

L'anziano oggi, grazie al generale incremento del benessere, della qualità della vita, nonché grazie alla scoperta di farmaci e cure innovative, beneficia di un cospicuo allungamento della vita, conservando una efficienza molto spesso ancora giovanile.

La straordinaria rivoluzione, ancorché silenziosa, dell'invecchiamento della popolazione messa anzitempo in pensionamento, richiede e pretende di capovolgere il paradigma della longevità come assistenzialismo, riconvertendolo come risorsa civile ed umana.

Dunque la scelta per una longevità attiva e, in quanto ricca di esperienze maturate, una longevità che sappia produrre relazioni basate sul dono e sulla gratuità, il bene più raro in una società contrassegnata dall'egoismo e dalla frammentazione.

Quando la longevità si trasforma in "non auto sufficienza", si promuove "la cultura del limite" che non si affronta con le sole medicine, con le terapie mediche, con la somministrazione di droghe ma si può superare con la capacità di relazione, di vicinanza, di condivisione.

In OIC, da questa semplice ma straordinaria intuizione, nasce la *Civitas Vitae*, la Città della Vita: dal concetto di Casa di Riposo, (parcheggio per vecchi in attesa della morte) a quello di Centro Residenziale di servizi ed aggregazione comunitaria; luogo di valorizzazione della dignità umana, della riabilitazione e ricupero e rete di connessione inter-generazionale, il tutto in un contesto di *competenza e cuore*, di *intelletto ed amore*.

Nella Città della vita si può contemplare tutto l'arco di una esistenza: dall'asilo infantile dove gli anziani, come "nonni del cuore" raccontano le favole ai bambini, al museo del giocattolo (frequentato dalle scolaresche) nel quale il bambino di oggi guarda stupito i giochi del nonno e in essi scopre la grande rivoluzione prodotta dalla tecnologia. Ci sono laboratori di ricupero dello scarto con cui i ragazzi ricompongono oggetti da donare o commercializzare.

Esiste una pista di educazione stradale dove anziani e vigili urbani insegnano ai giovani le regole della buona educazione.

Una palestra per l'esercizio di attività sportive anche per handicappati comprese le partite di Rugby per ragazzi in carrozzella !

Si sono avviati laboratori avanzati per giovani talenti, come esercizio di creatività ed innovazione e naturalmente, secondo lo spirito che ha generato l'intera opera, c'è tutta l'assistenza agli anziani non autosufficienti, circa 800 nella sola *Civitas vitae*, con piscina, palestra ed attrezzature rieducative tecnologicamente all'avanguardia.

Tre belle storie, tre grandi personaggi (tutti personaggi UCID) che hanno saputo vivere con gioia l'impresa proprio secondo i tre messaggi che emergono dall'Evangelii Gaudium di Papa Francesco: *la missione, l'altro, l'oltre*.

Le belle esperienze mostrate, non certo uniche, andrebbero conosciute ed imitate perché capaci di contagiare altre realtà verso il bene comune che comportano.

Come imprenditore che sente il bisogno di trasmettere il senso cristiano della impresa, conservo un sogno.

Mutuare da queste storie e dall'esperienza della "Città della vita", un vero e proprio "Villaggio del lavoro" dove, imprese limitrofe, si possano consorzare offrendo, con l'aiuto dello Stato, servizi comuni quali, asili nido, scuole materne, trasporti, mense, servizi di lavanderia, acquisti comuni di beni di prima necessità per la casa, e perché no, ... anche una bella chiesa!

Le famiglie così liberate dalla schiavitù del tempo, dal bisogno di sussistenza e dall'affanno del denaro, potranno rinascere e vivere la fatica di ogni giorno con la gioia e la consapevolezza di sentirsi pensate, volute ed amate da Dio fin dagli inizi dei tempi in un clima di concreta fratellanza.

Grazie.

Alessandro Crespi

